

## Isolamento ossessivo

Giorgio schizzò a sedere nel letto talmente in fretta che gli venne un leggero capogiro.

*C'è qualcuno in casa? O è stato solo un brutto sogno?*

Nonostante dormisse con i tappi nelle orecchie, gli era parso di aver sentito realmente qualcosa: un rumore forte e secco, come lo scoppio di un palloncino di grandi dimensioni.

Senza accendere la luce della lampadina, si voltò a destra e rivolse lo sguardo verso il suo orologio, che posava ogni sera sul comodino prima di andare a dormire.

*Gesù, abbi pietà della mia povera anima*, pensò dopo che ebbe visto l'ora dalle lancette luminose: le due e trenta del mattino. L'ora delle streghe, l'ora in cui si svegliava spesso per andare in bagno senza bisogno di aiuti esterni.

Quella notte, però, Giorgio non aveva aperto gli occhi con la sensazione di avere una colonia di formiche impazzite nella pancia. La paura e l'adrenalina lo avevano svegliato del tutto.

Per un momento rimase paralizzato, il cuore che batteva a una velocità supersonica. Poco dopo, però, riuscì a riacquistare lucidità e fece un bel respiro.

*Ormai sono sveglio, tanto vale capire se non mi sono sognato tutto. Dannata vecchiaia. Tornerò mai a dormire come si deve?*

Accese quindi la luce e si tolse i tappi, portando poi le gambe giù dal letto.

Nell'attimo esatto in cui appoggiò i piedi scalzi sulle ciabatte, un altro suono lo fece sobbalzare. Quello lo riconobbe all'istante: un chiaro, inequivocabile e terrificante *pam*.

Il frastuono fu tale che Giorgio tirò involontariamente con i piedi le ciabatte lontano dal letto.

*Pam.*

Di nuovo.

*Pam.*

Ancora.

*Pam.*

*Pam.*

*Pam.*

*Pam.*

*Pam.*

*Pam.*

*Pam.*

*Pam.*

I colpi, così com'erano iniziati, cessarono improvvisamente del tutto.

*Torna a letto! Non sono affari tuoi! Hai una certa età. Vuoi morire di crepacuore?*

Giorgio, però, non ascoltò la voce dentro la sua testa e sgusciò fuori della stanza lasciando le ciabatte dov'erano finite.

Raggiunta la porta di casa allungò il braccio in alto a sinistra, dove individuò rapidamente il mazzo di chiavi che teneva appeso a un gancio nella parete. Non aveva avuto bisogno di accendere nessun'altra luce. La vista funzionava perfettamente.

Dopo che ebbe infilato e girato la chiave nella serratura, accese invece la luce delle scale del condominio e si precipitò al piano di sopra.

Dov'erano avvenuti gli spari. Esattamente sopra di lui.

E dove stavano Roberto e Grazia, una coppia che conviveva da cinque anni: sessantacinque anni disoccupato lui; sessant'anni lei, affermata ricercatrice alla facoltà di agraria.

Arrivato sulla porta di casa dei vicini, iniziò a bussare forte e premette il campanello con una foga tale che la punta del medio sinistro gli diventò bianca.

«Aprite! Sono Giorgio» esclamò, affannato e con la testa che gli girava. Avrebbe dovuto dare retta a quella voce. Era sempre stato un tipo curioso e testardo, e non aveva ancora perso quei lati del suo carattere. Ma in quel momento i settant'anni si erano fatti sentire.

Quando la porta finalmente si aprì, Giorgio non sentì più soltanto girare la testa, ma rimase semplicemente paralizzato.

*Madonna mia! Grazia!*

Grazia aveva un livido gigantesco sull'occhio destro, e la vestaglia da notte che indossava non aveva praticamente più una spallina. Era scossa da violenti tremori e le gambe sembravano sul punto di cedere.

E impugnava una pistola nella mano destra.

Sul momento, Giorgio non riuscì nemmeno a battere le palpebre. Poi, quando spostò lo sguardo verso il soggiorno, dove la luce era accesa, fu colto anche da una violenta nausea.

C'era sangue ovunque. Per terra. Sul divano. Schizzato sulla parete tra i quadri dov'erano dipinti campi di grano.

Gli occhi dell'ostinato settantenne rimbalzarono come palline da flipper per il resto della stanza. Ma dopo qualche istante, riuscì a tornare in sé e si ricordò dove si trovava.

Davanti la porta di casa di Roberto e Grazia, i vicini che abitavano sopra di lui. Al secondo e ultimo piano dell'edificio in cui viveva.

Prese un respiro. L'odore degli spari era ancora denso nell'aria. In un momento di terrore allo stato puro, Giorgio capì cos'era successo.

E cosa stava succedendo da circa tre mesi. Dalla fine del lockdown.

*Povera donna. Dio solo sa cos'hai passato negli ultimi tempi.*

Senza dire una parola, Giorgio si voltò e lanciò un'occhiata alla porta dall'altra parte del secondo piano. Come immaginava. Ivano, il vecchietto di quasi novant'anni che abitava di fronte a Grazia, non poteva

certo aver udito gli spari se, com'era logico pensare vista l'ora, dormiva senza il suo apparecchio acustico.

Marco e Alessia, i due giovani fidanzati che invece vivevano sullo stesso piano di Giorgio, erano in vacanza da qualche parte nel Sud...

*Che diavolo stai facendo? Non pensarci neanche! Fermati subito, dannazione! Fermati!*

Peccato che Giorgio non avesse intenzione di ascoltare la voce dentro la sua testa nemmeno in quella circostanza.

Fece un passo in avanti e abbracciò Grazia. Lei cominciò a balbettare alcune parole. «D-denunciarlo non s-sarebbe...»

«Ssst» le sussurrò Giorgio. «Va tutto bene. Va tutto bene.»

Con estrema cautela, le sfilò la pistola di mano e, contemporaneamente, sfregò il suo polso contro quello della donna. «Va' in bagno e lavati bene le mani col sapone» le disse guardandola negli occhi.

«Ma che stai...?»

«Fa' come ti dico. E dammi anche il tuo cellulare. Fidati di me.»

Per un istante, Grazia guardò Giorgio come se le avesse ordinato di afferrare il gas nervino con le mani. Poco dopo, però, parve riprendersi e fece quello che lui le aveva chiesto di fare.

Poi, con estrema attenzione, Giorgio sfregò anche il dito sul grilletto e fissò il cadavere che giaceva a terra senza vita.

Quel folle, violento paranoico sociale aveva avuto quel che si meritava.

Non c'era altro modo per definire uno che aveva scelto di restare chiuso nel proprio appartamento, anche dopo la fine del lockdown, perché ossessionato dalla paura di beccarsi il Covid-19, tanto da volere che la compagna non uscisse di casa nemmeno per andare all'università.

Dopo qualche minuto, Grazia tornò sulla soglia e porse il suo cellulare a Giorgio. Lui rimase dov'era, con l'apparecchio in mano, per un breve momento, poi compose il numero.

«Mi chiamo Giorgio Mignini» disse all'operatore del 113. «Ho appena ucciso il mio vicino di casa, tale Roberto Dessì. Venite a questo indirizzo.»